

Suole cattoliche, un tavolo sulla parità

È stato costituito nei giorni scorsi il «Tavolo Permanente sulla Parità» con un primo incontro plenario delle associazioni delle scuole cattoliche nello spirito di collaborazione e di continuità avviato in precedenti incontri e in recenti iniziative pubbliche. Il «Tavolo sulla Parità», che vede la presenza anche del responsabile della Pastorale scolastica della Diocesi di Milano, don Michele di Tolve, del direttore dell'Ufficio scolastico regionale (Usr) della Lombardia, Francesco De Sanctis, e dell'Assessore all'istruzione, formazione e lavoro della Regione Lombardia, Valentina Aprea, rende più tangibile la possibilità di un rapporto vicino e collaborativo con le istituzioni. Il Tavolo, che si riunirà ogni due mesi circa, opererà attraverso quattro gruppi di lavoro, che lavoreranno in collaborazione con l'Assessorato per produrre azioni concrete sui seguenti temi: ricerca e studio della parità e comunicazione della cultura della parità; leve fiscali che aiutino la scuola paritaria ad esercitare ancora come facente parte del sistema nazionale di istruzione; Dote scuola; valutazione;

catechisti. Invitati a riscoprire il Catechismo della Chiesa cattolica

DI ANTONIO COSTABILE *

In questo Anno della fede siamo invitati a riscoprire il Catechismo della Chiesa cattolica (Ccc) come testo che sta a fondamento dei catechismi elaborati dalle Chiese particolari per ogni fascia d'età a partire dal mondo degli adulti e per diversi contesti vitali, culturali e sociali. È un testo che non può mancare nella biblioteca di un catechista, come la grammatica della fede, dalla quale attingere il suo sapere insieme ai testi della Sacra Scrittura e in genere del Magistero. Certo non è un testo di facile e immediata lettura. Chiede alcune attenzioni particolari che vogliamo mettere in evidenza. La lettera «Porta fidei», d'indizione dell'Anno della fede, ricorda che questo anno è un periodo reso significativo non solo dal cinquantesimo anniversario dell'apertura del Vaticano II ma anche dal ventennale di promulgazione del Ccc (n. 4), che qualifica come «uno dei frutti più

importanti» del Concilio (n. 11). Da qui viene l'indicazione che «tutti» possono trovare in esso un «sussidio prezioso ed indispensabile» «per accedere a una conoscenza sistematica dei contenuti della fede» (n. 11). Da qui, pure l'esortazione ad un «corale impegno per la riscoperta e lo studio dei contenuti della fede» che, ancora una volta, trovano nel Ccc «la loro sintesi sistematica e organica» (n. 11), garantita dalla sua struttura (cf n. 11) che è quella di un testo che illustra chiaramente la natura dell'atto di fede (cf n. 10). Il Ccc è voluto in origine non come un manuale dottrinale pronto per l'uso da parte dei singoli credenti, ma come testo per i vescovi e i redattori di catechismi, «punto di riferimento» per il loro lavoro. Si tratta di un vero catechismo, cioè di un «catechismo testo», raccolta dei contenuti della fede attorno ai suoi quattro pilastri fondamentali, che ha delegato, con grande libertà, ai pastori in cura d'anime il compito di «spezzare il pane ai piccoli»

con l'elaborazione dei «catechismi-commento». Coerentemente con un tale auspicio, il Ccc nasce come «catechismo-testo», unicamente preoccupato di presentare integra e corretta la fede cristiana e disinteressato ad ogni problematica di tipo pedagogico e didattico connaturale ad ogni comunicazione catechistica concreta. Pur essendo destinato principalmente ai responsabili della catechesi, a partire dai vescovi e dai redattori dei sussidi catechistici delle Chiese locali nondimeno «sarà di utile lettura anche per tutti gli altri fedeli cristiani» (Ccc 11-12). Tuttavia, «per la sua intrinseca finalità il testo «universale» non si cura degli «adattamenti dell'esposizione e dei metodi catechistici che sono richiesti dalle differenze di cultura, di età, di vita spirituale e di situazione sociale ed ecclesiale di coloro cui la catechesi è rivolta. Questi indispensabili adattamenti sono lasciati a catechismi appropriati» (Ccc 24). Certamente il testo pur nella

sua ricchezza e precisione nell'esposizione dei contenuti della fede chiede di essere usato non direttamente nel linguaggio corrente della catechesi, poiché il dramma della nostra epoca, come già ricordava Paolo VI, è la separazione tra fede e cultura contemporanea. Il testo è sicuramente una pietra miliare che sta a fondamento della nostra professione della fede, ma chiede di essere rielaborato e declinato in altri catechismi-commentari che mettono in gioco un incontro-scontro con le culture correnti, il vissuto immediato degli uditori dell'annuncio con diverse forme di mediazioni. Oggi prima di offrire direttamente i contenuti della fede occorre ridire le ragioni del credere, suscitare gli interrogativi primi sulla vita, che aprono criticamente le ragioni della mente e del cuore alla possibilità del credere.

* responsabile del Servizio per la Catechesi

L'Arcivescovo oggi sarà in visita a Primaluna dove presiederà alle 10.30 la celebrazione eucaristica e poi incontrerà i sacerdoti del Decanato

Il Decano, don Malighetti, presenta le attività della Chiesa in Valsassina, sottolinea il vantaggio del «lavorare insieme» e l'importanza dei laici

Le comunità pastorali segno di unità nelle valli

DI MARCELLO VILANI

Il cardinale Angelo Scola, Arcivescovo di Milano, è atteso oggi con trepidazione in Valsassina presso la Comunità pastorale «Madonna della Neve». Alle ore 10.30 presiederà la celebrazione eucaristica a Primaluna (Lc), presso la parrocchia Ss. Pietro e Paolo (piazza IV Novembre, 10) e, a seguire, terrà un incontro con i sacerdoti del Decanato Primaluna. È la prima volta che Scola arriva in valle nelle vesti di successore di San Carlo anche se in Valsassina era già venuto per suggellare il legame storico tra Venezia e Premana (nel 2010) e una volta, sempre da patriarca di Venezia, si era recato a Cortenova il 16 maggio 2009. Ecco perché don Mauro Malighetti, decano di Primaluna dal 2005, è particolarmente felice di poterlo accogliere, seppur conoscitissimo, da «nuovo» Arcivescovo. Il programma della visita del cardinale Scola prevede alle 10 l'accoglienza in piazza «V Alpini» a Primaluna. In piazza la Banda Santa Cecilia di Cortabbio e le majorettes «Moonlight» di Primaluna, accompagnati dai «Tamburini della Torre» e dagli sbandieratori. Dopo la celebrazione e l'incontro con i sacerdoti, l'Arcivescovo sarà in visita al monastero delle suore Carmelitane di Cortenova, di cui ricorre il decennio della

consacrazione dell'altare della chiesa, poi farà una sosta nella ex casa-vacanza «Paolo VI» sempre a Concedo. Il Decanato di Primaluna è particolare: ci sono 14 sacerdoti per 15 mila abitanti circa, ma i fedeli si moltiplicano d'estate, con l'arrivo dei turisti. Tredici i comuni e 15 le parrocchie, tutte in montagna. Sono presenti due Comunità pastorali: la Comunità «Madonna della Neve» (Primaluna, Introvivo, Cortenova, Taceno e Parlasco), e la Comunità «Maria Regina dei Monti» (Barzio, Cremeno, Moggio, Maggio e Pasturo). Ci sono anche due unità pastorali: quella di Pagnona con Premana, e quella di Casargo con Margno, Indovero-Narro. Il problema del Decanato Primaluna è appunto costituito dalla frammentazione sul territorio delle varie realtà pastorali: «Non è tanto per il numero ma per la capillarità delle parrocchie da raggiungere - spiega don Malighetti -. Gli spostamenti sono chilometricamente molto pesanti. Non c'è un centro di riferimento, anche se con le Comunità pastorali c'è un vantaggio da questo punto di vista: il «lavorare insieme», la maggior responsabilizzazione dei laici, sta funzionando, anche se c'è ancora un po' di campanilismo». Ma le cose sono cambiate da qualche anno a questa parte. «Quella delle Comunità pastorali è stata una bella intuizione del cardinale

Dionigi Tettamanzi che venne nel 2008 per la visita pastorale decanale e nel 2010 per un'altra visita in alcune parrocchie. Dal punto di vista pastorale, il Decanato Primaluna con il «lavorare insieme» e la corresponsabilità dei laici, sta dando dei buoni frutti. Occorrerà pazienza perché il «lavorare insieme» costa fatica». Con l'avvento del nuovo vicario di Pastorale giovanile, don Mauro Zanotti, arrivato a settembre 2012, si sta rilanciando anche il lavoro intrapreso da don Marco Galli, ora parroco a Pozzo d'Adda: «I giovani e le Comunità pastorali sono due segnali di speranza e di crescita. Le criticità, invece, sono tutte legate alla crisi economica. Comincia a lasciare qualche segno anche qui. Sono una ventina le famiglie nel Decanato che fanno fatica a tirare avanti e sono aiutate dalla Caritas. Mai successo prima...». La Valsassina, infatti, è costituita da gente molto dignitosa, per le quali arrivare allo scoperto vuol dire essere davvero in difficoltà. «Le reti parentali» spiega il Decano - qui sono ancora molto forti. In questo senso non ci sono i problemi della città, relativi, per esempio, agli anziani. Qui gli anziani sono accuditi in casa, c'è ancora l'attaccamento alla famiglia tradizionale». Ciononostante la crisi «morde»: «Qualche ditta è in difficoltà. Assieme ai comitati e di sindacati non si erano mai viste

prima, in Valle. Anche quando la crisi era già in atto si tirava avanti. Le forbici a Premana, famose in tutto il mondo, hanno subito la concorrenza della Cina ma resistono». Qualche segnale di speranza viene dall'economia locale legata al passato: «È di nuovo decollata la produzione di acqua e di birra di Tartavalle, nel comune di Taceno. Vedremo se riapriranno le terme famose fino all'inizio del 1900 e chiuse dagli anni '80».



La chiesa di Primaluna. Nel riquadro, don Mauro Malighetti

Viaggio del cardinale Scola in Romania

DI LUCIANO ANGARONI

Il cardinale Angelo Scola si recherà nei prossimi giorni a Cluj-Napoca (capitale della Transilvania in Romania), dove mercoledì 5 giugno riceverà da parte dell'Università Babeș-Bolyai il titolo di *Doctor Honoris Causa*. Così recita la motivazione: «Il conferimento di questa dignità onorifica è l'espressione dei contributi portati da Sua Eminenza all'approfondimento delle scienze teologiche, allo sviluppo della formazione teologica universitaria e alla grandezza della sua missione pastorale, nella quale il dialogo tra la religione e la cultura svolgono un ruolo essenziale. (...) È un grande onore per l'Università Babeș-Bolyai di Cluj-Napoca, in particolare per le quattro Facoltà di Teologia (cattolica romana, greco-cattolica, ortodossa e protestante), di accoglierla oggi tra i suoi dottori *honoris causa*, di rendere omaggio a una personalità religiosa e intellettuale che è riuscita a incidere le forme del mondo contemporaneo e le sue strutture educative, culturali e sociali». Questo viaggio si presenta anche come un'opportunità pastorale per approfondire la reciproca conoscenza fra la Chiesa ambrosiana e la Chiesa greco-cattolica rumena e la collaborazione

Mercoledì 5 riceverà la laurea honoris causa dall'Università di Cluj

che ha comunque già una storia. Da anni diverse parrocchie della Diocesi ricevono un aiuto pastorale nei tempi forti dell'anno liturgico e in estate da diversi sacerdoti greco-cattolici. Anche il VII Incontro mondiale delle famiglie è stato una preziosa occasione di accoglienza e di amicizia fra le nostre famiglie e le loro. Questa presenza ci ha fatto scoprire la ricchezza specifica della Chiesa greco-cattolica rumena e la sua testimonianza fino al martirio nella persecuzione del secolo scorso (1948-1989). Basti citare la Lettera apostolica del Beato Giovanni Paolo II, scritta nell'Anno Santo 2000, in occasione del terzo centenario dell'Unione della Chiesa greco-cattolica rumena con Roma: «Il cammino della Chiesa greco-cattolica di Romania non fu mai facile, come dimostrano le sue vicissitudini. Ad essa, nel corso dei secoli, fu chiesta una dolorosa e difficile testimonianza di fedeltà all'esigenza evangelica dell'unità. Essa è diventata così in modo speciale la Chiesa dei testimoni dell'unità, della verità e dell'amore.

La Chiesa greco-cattolica di Romania affonda le sue radici nella Parola di Dio, nell'insegnamento dei Padri e nella tradizione bizantina, ma trova inoltre una sua peculiare espressione nell'unione con la Sede Apostolica e nello stigma delle persecuzioni del XX secolo, oltre che nella latinità del suo popolo». In quel tremendo periodo del regime comunista, due generazioni di vescovi greco-cattolici (in totale 12), sono stati incarcerati per diversi anni, senza che nessuno di essi tradisse. Uno di loro è morto durante gli interrogatori, 4 sono morti in prigione e gettati nelle fosse comuni. 4 sono morti agli arresti domiciliari. Uno dei tre che sono sopravvissuti, monsignor Ioan Ploscaru (1911-1998), vescovo di Lugoj, ha scritto un libro di memorie recentemente pubblicato anche in Italia («Cateche e terrore», Edb, Bologna 2013), dove senza alcun rancore racconta l'esperienza spirituale del periodo della persecuzione vissuta come adesione alla volontà di Dio e tempo di santificazione. Anche i coportati da queste testimonianze si potrà chiedere al Signore la grazia di vivere questo Anno della fede protesi alla missione, secondo l'autorevole indicazione del Cardinale: «Il campo è il mondo. Vie da percorrere incontro all'umano».